

Quanti cristiani ortodossi vanno regolarmente in chiesa in Russia, e perché?



La casa editrice dell'Università san Tikhon di Mosca ha pubblicato un libro dell'arciprete Nikolaj Emel'janov, vicerettore dell'Istituto di teologia di questa università e collaboratore del laboratorio scientifico "Sociologia della religione".

Il suo libro, dal titolo "La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi", avanza un'ipotesi sul perché, in Russia, il numero di persone che va in Chiesa non aumenta, ma è rimasto lo stesso per più di due decenni. Il sito Pravoslavie.ru ha discusso con l'autore le ragioni di questa situazione e il problema dei rapporti tra sacerdoti e fedeli nella Russia odierna.

Queste le dichiarazioni di padre Nikolaj:

Nel nostro paese l'80% dei credenti si definisce ortodosso ma è solo il 3% va regolarmente in chiesa e riceve la comunione almeno una volta al mese. È un gruppo piuttosto piccolo di persone.

Quando la prima comunità di credenti fu creata a Gerusalemme, come è scritto negli Atti degli Apostoli, il numero di persone che vi si unì subito dopo la Risurrezione era forse il 3% della popolazione totale della città. A Gerusalemme c'erano circa 100.000 persone e negli Atti degli Apostoli, si parla di 3.000 persone che si unirono alla comunità degli apostoli (si veda Atti 2:41) e che credettero 5.000 persone (si veda Atti 4:4).

Quando parliamo di coloro che ricevono la comunione almeno una volta al mese, troviamo un gruppo ristretto di persone, anche tra i credenti praticanti. Se si estende il concetto di credente praticante a coloro che ricevono la comunione più volte all'anno ma meno di una volta al mese, il numero sale a circa il 10-12%.

Il numero di quelli che hanno risposto positivamente alla domanda "ti consideri

ortodosso?” è in costante aumento dal 1992. Negli ultimi anni vanno dal 65% all’80%. Cioè la percentuale del 3% di persone che ricevono la comunione almeno una volta al mese rimane stabile, mentre quella di chi si definisce genericamente ortodosso è in costante crescita.

La spiegazione più nota e semplice è che la consapevolezza di essere ortodossi generalmente dipende dalla religiosità. Le persone si definiscono ortodosse, perché cercano un’appartenenza etnica o nazionale, come russi e cittadini della Russia.

La tendenza globale verso la secolarizzazione dà origine a un tipo speciale di religiosità che è extra-ecclesiale. Tale impressione ha anche iniziato a diffondersi anche tra i funzionari statali. Per esempio, alle domande relative all’influenza dell’Ortodossia e alla sua importanza sociale, ora possiamo sentire: “E perché dovremmo sostenerla? È solo il 3% della popolazione del nostro paese!”

D’altra parte, quando abbiamo osservato le parrocchie e le comunità ecclesiali, abbiamo notato un fenomeno interessante: se consideriamo gli indicatori più semplici in Russia, il numero di figli, il tasso di divorzi o malattie sociali come il tabacco o l’alcolismo, la (presunta) appartenenza all’Ortodossia non ha praticamente alcuna influenza su questi indicatori. Tra coloro che si considerano ortodossi, c’è la stessa percentuale di divorzi o di alcolisti. Ma se prendiamo in considerazione gli stessi indicatori per il gruppo del 3%, cioè quelli che ricevono la comunione almeno una volta al mese, questi indicatori diventano diversi e si differenziano in modo positivo.

Per esempio, a Mosca nel 2004, solo il 3,5% delle donne con più di 18 anni aveva tre o più figli. Nelle parrocchie, questa cifra era del 19%. Una differenza è anche visibile tra i fumatori. Poiché il fumo è un vizio condannato dalla Chiesa, troviamo solo il 4% di fumatori nelle comunità parrocchiali mentre in generale in Russia era del 38%.

La tesi secondo cui la vita ecclesiale è compressa e rientra in questo 3%, contiene una certa verità.

Ma a un certo punto, mi è venuta in mente un’ipotesi. Se consideriamo le chiese urbane, il prete si sente sempre di fretta. Sente costantemente che qualcuno vuole parlare con lui ma non può ascoltarlo, perché contemporaneamente qualcun altro vuole parlargli o perché deve andare da qualche altra parte di fretta. Per il parroco è un’esperienza dolorosa. Sono personalmente convinto che metà dei conflitti in chiesa dipendano da queste circostanze. Se un uomo dice di essere andato in chiesa e che il prete si è comportato bruscamente con lui, molto spesso è successo che il prete era di fretta e doveva andare da qualche parte. La mancanza di attenzione dovuta alla costante fretta diventa un’abitudine. C’è l’abitudine di affrettarsi, e quasi automaticamente questo provoca la mancanza di attenzione e un atteggiamento altero che ovviamente non è dovrebbe essere consentito al sacerdote.

Una situazione tipica è quando, durante una funzione di un giorno di festa, un centinaio di persone va dal sacerdote per confessarsi e lui ha solo un’ora per parlare con tutti! Ora, tra queste persone, con l’eccezione di quelli che chiedono semplicemente la preghiera dell’assoluzione, potrebbero esserci alcuni che sono venuti in chiesa per la prima volta in un mese o anche in un anno. In una tale situazione, non può esserci nessuna relazione profonda con il prete. Ogni sacerdote che vive la vita parrocchiale e per il quale la confessione è una parte importante del suo ministero, ha difficoltà a risolvere questo problema.

L’attenzione che potevamo dare molto tempo fa alle persone, non possiamo più darla oggi. Abbiamo decisamente bisogno di più tempo. Le persone che ti conoscono bene e vengono regolarmente da te stanno diventando così numerose che non possono adattarsi al tempo che puoi riservare per la confessione.

Abbiamo cercato di calcolare approssimativamente la dimensione di una comunità che un sacerdote può gestire da solo e, dopo discussioni con i sacerdoti e analisi dei documenti, abbiamo concluso che le dimensioni di una comunità servita da un singolo sacerdote sono piuttosto piccole: 200 in tutto, massimo 500 persone.

In un sondaggio in tutta la Russia, abbiamo posto la domanda: “Conosci un prete a cui puoi andare in una situazione di crisi?” Raccogliendo dati su questo, siamo giunti alla conclusione che intorno a ogni prete ci sono circa 1.500 persone che lo conoscono e possono rivolgersi a lui per chiedere aiuto. Ciò significa che attorno al sacerdote c'è una comunità che gli è vicina, tra le 200 e le 500 persone e forse un'altra comunità allargata di circa 1.500 persone. Questo è un limite e un uomo non può fare di più.

Inoltre, sappiamo che i sacerdoti possono essere diversi. Alcuni fanno principalmente direzione spirituale. I preti nelle aree rurali celebrano in villaggi e frazioni dove solo tre o cinque persone partecipano alle veglie, e non sanno cosa fare.

Abbiamo anche cercato di analizzare il processo della confessione. In una delle domeniche, quando non c'era una grande festa, in sole cinquanta chiese a Mosca abbiamo calcolato quanto durava la confessione e quante persone riuscivano a confessarsi. La durata di solito varia da 3-5 a 15-20 minuti.

Una cosa è quando si confessa qualcuno che il sacerdote conosce bene. In questo caso il coinvolgimento del sacerdote può essere minimo perché c'è già una comprensione reciproca totale e una tale confessione non richiede molto tempo.

Ma stiamo parlando di qualcos'altro. La confessione non è una conversazione, ma un sacramento la cui componente principale è la preghiera. Durante la confessione, il prete non parla tanto quanto la persona che viene a confessarsi, prega per loro tutto il tempo mentre gli dicono qualcosa.

La cosa principale per il sacerdote non è parlare e mostrare le vie della ragione, ma pregare Dio per chi si sta confessando. Ma se quella persona viene per la prima volta in assoluto a confessarsi, e anche se non ha particolari problemi, il sacerdote deve parlare con lei a lungo e dare spiegazioni. Ha bisogno di portarla alla vita ecclesiale e spirituale e questo non può essere fatto in 10-15 minuti. Lo stesso se la persona ha problemi reali, se è venuta con dolore o se è coinvolta in un grave crimine: il fatto stesso di non avere fretta può giocare un ruolo decisivo. Ma non appena la persona sente che il prete ha fretta, la conversazione non ha più senso. Un buon vescovo una volta mi ha detto: “Dico ai miei sacerdoti che quando parlano con una persona, devono nascondere il loro orologio e non guardarlo”. Inoltre, non esiste ancora una cultura ecclesiale diffusa. È molto difficile trovare una scuola ortodossa e abbiamo solo due università e mezzo nell'intero paese. Non abbiamo forme sociali comuni diffuse attraverso le quali possiamo entrare nella Chiesa. Per esempio, non abbiamo praticamente associazioni e movimenti cristiani. Nell'Europa occidentale ne hanno una quantità enorme rispetto a noi. Non c'è niente di simile qui, e quando c'è, è su scala minuscola. In queste condizioni, il sacerdote rimane l'unico punto di ingresso nella Chiesa per le persone.

I sacerdoti sono come la cruna di un ago o un collo di bottiglia attraverso cui deve passare tutta la nostra vita ecclesiale contemporanea. Ma si scopre che non tutto può passare o entrare, solo il 3% di quelli nella cerchia ristretta del sacerdote può farlo, e quindi avere la felice opportunità di ricevere la comunione almeno una volta al mese.

Uno dei casi più complessi sono le grandi chiese e le cattedrali, attraverso le quali passa un flusso ininterrotto di persone. Il sacerdote deve ricevere tutta questa ondata che drena tutte le sue forze. Costruire in queste condizioni è molto difficile.

Di solito, in tali condizioni, l'intera comunità è impegnata in un ministero assolutamente unico con uno scopo, semplicemente di incontrare e di accogliere queste persone. Tutto ciò, in misura significativa, è distruttivo per la vita parrocchiale. Se il prete viene in chiesa al mattino, in una città dormitorio di 100.000 persone, e trova una lista di servizi privati da celebrare, anche se cerca per esempio di benedire tutti gli appartamenti, non riuscirà a fare tutto prima della sua morte.

A prima vista, le conclusioni sono terribilmente deludenti. Consideriamo il rapporto tra il numero di sacerdoti e il numero di parrocchie nella Chiesa ortodossa russa. Risulta catastrofico: per ogni sacerdote in Russia ci sono circa 6.050 persone che dichiarano di

essere ortodosse. In Europa (nei paesi cattolici – Polonia e Francia – oppure ortodossi, Grecia, Romania, ecc.), questo rapporto è più volte inferiore: 1.050 persone per sacerdote in Grecia, 2.688 in Francia. È un'immagine completamente diversa. Quindi, affinché la nostra situazione dolorosa cambi, occorrono da tre a cinque volte più membri del clero. Certo non è realistico. Oggi, il clero ortodosso nel territorio della Federazione Russa è di circa 20.500 persone. In realtà ho scritto che anche il più efficace reclutamento nei seminari non porterà il numero necessario di candidati. Inoltre, comprendiamo tutti che la quantità non è un fattore determinante. Con la crescita del numero dei chierici, diventa fondamentale la qualità. I meccanismi formali non producono nulla di buono. Inoltre non si tratta solo del un prete: tutta la sua famiglia deve avere il senso della Chiesa, altrimenti un prete del genere non vale niente.

Quando compare un prete, appare la costruzione di una chiesa e poi una parrocchia. Cioè la domanda non crea l'offerta è l'offerta che crea rapidamente domanda. Non è propaganda, non è la clericalizzazione della società, ma al contrario, le persone si incontrano nelle comunità locali. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una rapida crescita della Chiesa: una rapida crescita del numero di chierici e del numero di diocesi. La Chiesa sta crescendo, si sta sviluppando e talvolta abbiamo la sensazione che non possiamo fare di più, che abbiamo già ordinato un numero molto grande di sacerdoti e che sarà difficile aggiungerne altri. Sta diventando sempre più difficile trovare candidati per l'ordinazione, perché sono sempre più necessari.

E come sempre con una crescita attiva, emerge la sensazione che dobbiamo fermarci da qualche parte, perché non possiamo mantenere tutte queste chiese, non possiamo più costruirne di nuove, tutto ciò è costoso.

La crescita del numero di sacerdoti non porta necessariamente alla crescita del numero di parrocchiani? Ovviamente no. La crescita nel numero del clero non porta automaticamente alla crescita del numero di coloro che frequentano regolarmente la chiesa. Questa condizione è necessaria ma non sufficiente. Gli ultimi vent'anni lo dimostrano: il numero del clero è aumentato di cinque volte, mentre nello stesso periodo il 3% dei credenti praticanti è rimasto stabile.

Sì, durante questo periodo, il numero di persone che ricevono la comunione almeno una volta al mese non è aumentato. Ma abbiamo dati sufficienti per dire che durante lo stesso periodo, è aumentato il gruppo di parrocchiani che ricevono la comunione più volte all'anno. Questa evidentemente è crescita. Non è difficile indovinare che questo gruppo richiede molta più attenzione e tempo. È un processo di ecclesializzazione su larga scala, che implica la comunicazione con le persone, la catechizzazione, il tempo per le conversazioni dettagliate e così via.

La Chiesa ovviamente non dispone di risorse sufficienti perché questo processo si spinga oltre, soprattutto a causa della quantità estremamente limitata di tempo tra i sacerdoti. Senza la crescita del numero del clero, non ci si può aspettare un cambiamento nelle pratiche pastorali che si sono stabilite quando il sacerdote non è disponibile.

Il punto chiave per la prossima fase di sviluppo non sarà la costruzione di chiese, sebbene questa rimanga fondamentale. Ogni nuova chiesa nelle città dormitorio aggiunge 2.000 parrocchiani regolari durante il periodo della sua apertura. È un fatto verificato. Il prossimo passo sarà la costruzione di comunità parrocchiali.

Prima di tutto, senza comunità attive e vive, non ci sarà espansione della vita ecclesiale e i nuovi arrivati non troveranno un modo per entrare e inserirsi.

Inoltre solo la comunità può produrre una quantità sufficiente di clero. Nessun reclutamento, basato su altri principi, sarà naturale o logico e darà questa un numero sufficiente di candidati al sacerdozio. Penso che costruire nuove comunità possa essere fatto molto più facilmente se il sacerdote proviene dalla comunità stessa e mantiene con essa una connessione costante. In questo senso, mi sembra che una delle possibili soluzioni al problema sia che un padre spirituale educi i futuri sacerdoti e li invii a ricevere una

formazione spirituale. Questi ritornano e celebrano nella loro parrocchia, nella loro comunità o nelle parrocchie a loro attribuite. Sarebbe anche una pratica molto efficace, se la vita ecclesiale e il ministero sacerdotale fossero trasmessi di padre in figlio. Sono certo che la Chiesa troverà una soluzione al problema della mancanza di sacerdoti. “Dio può suscitare figli di Abramo dalle pietre” (Lc 3:8), ma allo stesso tempo, credo che senza la nostra comprensione del problema stesso e senza la nostra partecipazione a quest’opera, il Signore Dio non mostrerà la sua misericordia. Ecco perché ho scritto questo libro.

(Riassunto da F.V. il 10 luglio 2019, dall’originale pubblicato su Orthodoxie.com e leggibile nella sua interezza in italiano su ortodossiatorino.net)